

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# IL NUOVO ORDINE

*di Nicola Di Carlo*

Ancora oggi le grandi banche americane sono dominate dalle stesse prestigiose dinastie di banchieri ebrei di estrazione tedesca che prima della guerra finanziarono l'ascesa del partito nazista in Germania. Questi sono i veri padroni in grado di gestire ogni genere di sovversione politica e finanziaria su scala internazionale. Dalla potenza dei promotori di simili fenomeni scaturiscono le tensioni nello sviluppo industriale, le anomalie nella crescita economica, gli squilibri nel divario sempre più accentuato tra ricchi e poveri con l'incidenza rilevante del deterioramento della coscienza cristiana e dei relativi fattori disgregativi. Stendere un velo pietoso sulla violazione della giustizia sociale, che in materia economica è ben lontana dai principi cristiani, non ha altro scopo se non quello di occultare le reali finalità della politica monetaria internazionale che corre sui fili di quell'imponente complesso massonico che è il Nuovo Ordine Economico.

Anche sulla pelle dell'uomo comune, non certamente turbato dall'anarchia di mercato, è scivolata la recente crisi finanziaria mondiale. La fragilità del sistema economico, malgrado la fede indiscussa nelle sue leggi, ha confermato i limiti ma anche l'efficacia delle risorse dell'uomo che, correlate alla sete di potere e di ricchezza, possono alterare il processo politico, sociale, culturale ed economico della società con un cammino diametralmente opposto all'eterno destino della spiritualità cristiana. Indubbiamente i problemi ideologici, apparentemente superati, chiamano in causa il nuovo capitalismo il cui sistema appare ridimensionato dal recente terremoto finanziario che in poche settimane ha dissolto la sicurezza economica ed abbassato di diversi gradi la ricchezza complessiva nel mondo. Dicevamo che il dominio dei magnati e delle grandi dinastie di banchieri statunitensi è tale da incidere sull'economia, sul sistema e sul livello di attività finanziaria ma anche sulla politica degli Stati in particolare per affermare il Nuovo Ordine. Il piano mondialista massonico, quindi,

è proteso a perfezionare le tecniche di controllo sul raggruppamento di nazioni, sulle relazioni internazionali e sulla direzione della politica economica aperta al ricatto ma anche alla erosione della sovranità degli Stati. Nessuna difficoltà, quindi, incontra chi vuoi individuare, proprio sul piano della pura indagine economica, i meccanismi in grado di far scattare quell'unificazione monetaria europea che, con la messa in discussione dei rispettivi governi, ha portato allo smantellamento dell'identità cristiana e della sovranità popolare. Non è il capitalismo moribondo a suscitare apprensione ma la stessa secolare connotazione religiosa di cui la Comunità, succube delle Banche e dell'enorme capitale statunitense, si è disfatta uniformandosi al piano massonico del Nuovo Ordine, ostinatamente proteso ad imprimere ulteriori accelerazioni alle rivendicazioni della società liberali-progressista.

Tutta la storia recente è legata al mondo liberali-progressista, all'insorgere di una civiltà anticristiana che ha dichiarato guerra pubblica alla morale distruggendo la famiglia, cellula essenziale per la costruzione cristiana della società. La pretesa di cancellare Cristo dalla storia e dalle Nazioni, di distogliere l'idea cristiana dall'economia, dalla politica, dalla cultura e dall'intera vita dei popoli non trova ostacoli. Può, inoltre, considerarsi perfidamente mirata l'aggressione alla concezione sociale della Chiesa che non si è mai sottratta al compito di condannare l'avidità di ricchezze, l'usura, il decadimento dei costumi con la società profondamente malata sull'orlo del collasso. Il mondo vive un momento di grande incertezza, le ideologie si sono dissolte mentre la crisi economica ha fatto giustizia del consumismo e dei suoi miti. La Dottrina sociale, proposta dalla Chiesa in tutta la sua concretezza, richiama all'ordine morale ed alla restaurazione l'uomo che assetato di potere è precipitato nel baratro della dissoluzione. Siamo alla resa dei conti comunque; quando il bene comune viene svincolato dai diritti di Dio, dal Cui ordine scaturisce il carattere sociale con i doveri relativi alla giustizia evangelica, i riferimenti ai principi economici e finanziari, dei tutto opposti alla verità cristiana, recano il sigillo del maligno. Del resto, sostengono i vertici delle logge, sulla terra nessuno può regnare ed instaurare il Nuovo Ordine senza l'alleanza con il Principe di questo mondo.

# LA CHIESA CATTOLICA

## E IL DIRITTO COMUNE [8]

*di Pastor Bonus*

### PRIMA PARTE

#### Analisi storica e logica della formula del diritto comune

#### *CAPITOLO IV – La formula del Diritto comune a servizio dei cattolici*

È più o meno verso il 1830 che la formula del diritto comune apparve nel linguaggio dei cattolici.

##### *1. 1830: Nascita del Cattolicesimo liberale*

In quel tempo, le cose non andavano nel migliore dei modi: la Chiesa di Francia aveva ritrovato, con il Concordato, uno statuto legale, ma la religione che essa rappresentava non aveva né il titolo, né la posizione di religione dominante. Il Primo Console si era limitato, nonostante l'insistenza e gli sforzi ripetuti della Santa Sede, a riconoscerla soltanto come «*la religione della maggioranza dei Francesi*», come un meraviglioso strumento al servizio dell'ordine. Ma, dimenticando che questo strumento è di una essenza superiore, che è retto da un diritto che gli è proprio, quello divino, e che offre beneficio alle società umane nella misura in cui le stesse si dimostrano rispettose della sua superiorità e della sua indipendenza, egli (il Primo Console) voleva averlo tra le mani come uno strumento qualunque, reggerlo secondo il suo piacere, mettere le cose divine allo stesso livello di quelle umane, dire: «*Vescovi miei*» come se dicesse: «*Prefetti miei*», e avere il Papa e la Chiesa totalmente dipendenti dalla sua volontà. Come Pio VI e Pio VII (secondo il giudizio del Primo Console) sono stati cattivi pontefici, così Napoleone è diventato l'organizzatore e il continuatore della Rivoluzione. Il governo della Restaurazione era stato ispirato da principi più vantaggiosi. Tuttavia, né Luigi XVIII né Carlo

X hanno saputo o potuto reprimere il *Partito liberale*, come veniva chiamato lo stesso partito rivoluzionario che cresceva giorno dopo giorno in numero e popolarità, facendo sempre più fortemente richiamo alla Carta del 1814, la quale prometteva tanta libertà... E man mano che il Partito liberale cresceva, veniva meno l'opera della Restaurazione e ciò che avvenne nelle Giornate costituì il trionfo suo e della massoneria; infatti, liberali, rivoluzionari, massoni, tutto questo all'epoca era un'unica cosa.

Questo significa che la Monarchia tradizionale non fu la sola ad essere colpita dall'evento del 1830: lo fu anche la Chiesa: il partito liberale le aveva fatto da sempre una guerra accanita. Infatti, quando scoppiò la Rivoluzione, l'odio si concesse piena libertà. A Parigi, Notre Dame e l'arcivescovado furono saccheggiati, tutte le chiese chiuse. S.E. Mons. de Quelen si nascose, come ai tempi delle persecuzioni; i sacerdoti furono perseguitati, presi a sassate e costretti, loro malgrado, ad indossare abiti civili per non essere riconosciuti. Nelle province vennero chiusi i seminari; parecchi Vescovi, cacciati via dalla sommossa, si rifugiarono all'estero; vennero espulsi i parroci dalle loro canoniche; migliaia di croci furono rovesciate. Un'ondata di empietà sommerse la Francia. Si credeva e veniva annunciato che il cattolicesimo agonizzava. «*Questa religione – diceva Jules Janin – era davvero malata, la Rivoluzione di luglio l'ha uccisa del tutto*».

«*La vecchia religione – rincarava Henri Heine – è già dissolta. La maggioranza dei Francesi non vuole più sentir parlare di questo cadavere e mette il fazzoletto sul naso quando si parla della Chiesa*».

«*Arriva il momento – affermava Casimir Périer ai Vescovi – in cui non avrete più per voi che un numero piccolo di devoti*».

Anche se questi signori esageravano notevolmente, il male era tuttavia assai grave, tanto più grave che il Governo di Luglio non ebbe mai il coraggio di rompere con le sue origini liberali, rivoluzionarie e massoniche. «*Il nuovo re – notava l'ambasciatore di Sardegna – vive come se non avesse religione, non assiste alle cerimonie pubbliche della Chiesa, e fa lavorare la domenica nel suo palazzo*». E tutto il resto dell'edificio corrispondeva esattamente alla facciata. Uno

storico scriveva: «*Liberalismo intollerante e oppressivo, ecco ciò che regnava al posto di Luigi Filippo*», Ecco come erano le cose attorno al 1830. Cosa dovevano fare i cattolici? Lottare, senz'altro! Ma su quale terreno e con quali armi? In un capitolo del suo libro “*I Movimenti della Gioventù cattolica nel XIX secolo*”, il Rev. Padre Mainage, dell'Ordine dei Predicatori, analizza con grande attenzione e, sembra, simpatia, lo stato d'animo di tanti cattolici nel 1830. Se la sua simpatia può, molto spesso, sembrare eccessiva, la sua analisi merita di essere citata: «*Il liberalismo ha il potere; finché avrà questo potere la Chiesa sarà oppressa, pestata sotto il peso della sua formidabile impopolarità. Come fare per uscire da questa strada senza uscita?*».

«È molto strano – continua Padre Mainage – che sia un uomo, poco desideroso di rialzare la bandiera cattolica, ad aver suggerito l'inevitabile via d'uscita: “*Realisti – diceva Victor Cousin – volete sbarazzarvi della canaglia liberale? Fatevi liberali!*”. Il consiglio è audace, è strano, sembra inaccettabile ...».

Ma il nostro autore continua: «*Facciamo attenzione agli anacronismi. Nel 1830 il consiglio del Cousin era molto buono ed ecco perché: la Carta esiste con un re condotto al trono mediante una sommossa, il quale, in quanto custode, non ha altro interesse che quello di non violarne gli articoli ... Ora, fra le tante promesse della Carta, figuravano la libertà del culto, la libertà di stampa, la libertà dell'insegnamento. Erano sì soltanto promesse, però a nome della giustizia, una promessa costituzionale deve presto o tardi concretizzarsi mediante una legge. Almeno essa fonda nei cittadini un diritto a voler questa legge conforme allo spirito di chi l'ha desiderata. E così, in virtù della Carta, tutti i Francesi, senza distinzione né di classe né di partito, saranno autorizzati a praticare la religione che la loro coscienza designa loro come vera, ad esprimere le loro idee apertamente, a dare ai loro figli l'educazione della loro scelta. E così si può vedere la porta aprirsi per lasciare entrare il cattolicesimo nella vita nazionale. I cattolici non sono forse anche loro dei Francesi? A questo titolo, essi partecipano alla concessione delle libertà proclamate dalla rivoluzione recente, A questo titolo ancora, essi possono riven-*

*dicare la possibilità di rialzare i loro templi, di affermare le loro convinzioni e di avere le loro scuole. E se, nella massa dei liberali, si incontrassero degli uomini disinteressati, sinceri, si potrebbe contare sul loro concorso, poiché nel difendere una libertà, quella della Chiesa, viene anche difesa la causa generale della libertà. Per quanto riguarda gli altri, cioè coloro che travestono la tirannia in liberalismo, la loro opposizione scontrosa li condannerà. In ogni modo, la Chiesa uscirà da questa lotta nobilitata e aureolata di popolarità... Davvero il consiglio del Cousin era buono!».*

Più avanti, Rev. Padre Mainage riassumerà: *«Quello che la voce delle circostanze suggerisce è di mettersi al livello del diritto comune»*. Ma ecco l'ovvia obiezione: *«La Chiesa, a meno che rinneghi le sue origini soprannaturali, non può, per principio, consacrare questa umiliante situazione. Essa è l'unica religione e la sua dottrina viene da Dio. Metterla al livello delle altre dottrine equivale a mettere alla pari la verità e l'errore, a concederle le stesse prerogative del bene o del male. Pretesa assurda e immorale»*. La soluzione (o almeno quella che viene proposta come tale) si legge poco dopo: *«Non si tratta solo di ridurre allo stesso livello la verità e l'errore, ma si tratta anche – secondo la mentalità dell'epoca – di permettere a tutte le opinioni di farsi sentire, affinché, da questo caos in cui i cattolici sono mescolati con tutti gli altri, scaturisca finalmente, mediante il loro contributo, la pura luce del Vangelo. Se uno dovesse rifiutare agli altri la libertà di parlare, non sarebbe ascoltato; si potrebbe acquisire il diritto di alzare la voce a condizione di concedere agli altri lo stesso privilegio; si potrebbe rivendicare per sé una libertà a condizione di non mettere ostacoli a quella degli altri. E il giorno in cui, mediante la chiarezza di questi principi, i cattolici saranno più diffidenti, l'ideale cristiano sorgerà sulla Francia, si imporrà, non mediante la violenza, ma mediante la forza intima della persuasione, e in lui risplenderà l'immagine della vera libertà. Tale è l'idea latente del movimento di cui dobbiamo seguire le tappe. Visto sotto questo aspetto, il liberalismo non è più un sistema: è un metodo di azione, un metodo scabroso, perché è molto facile, nel fuoco della lotta, di-*



*menticare la linea di demarcazione che separa il fatto dal diritto, la tesi dall'ipotesi. Ma, lo ripeto, nel 1830, i cattolici non avevano scelta: morire oppure esigere il diritto comune. Preferirono non morire, e con risoluzione si avviarono sul terreno della libertà».*

Così nacque il cattolicesimo liberale, oppure se vogliamo, il liberalismo cattolico: «*I cattolici si facevano liberali per meglio sbarazzarsi della canaglia liberale*». Così iniziò ad apparire nella mentalità dei nostri cattolici l'importanza del diritto comune, il quale fu ed è rimasto la grande formula del cattolicesimo liberale e del liberalismo cattolico.

[8-continua]

---

## **ASCETISMO E CLERICUS CUP**

*di Alfonso Tosti*

Nell'attuale drammatica situazione della Chiesa l'adesione alla fede, assiduamente condizionata da ricorrenti innovazioni, è messa in dubbio nell'autentica sua professione tra lo sconcerto e lo smarrimento manifestati anche dalle allocuzioni del Papa. L'esatta misura di tutto questo offre lo spunto per alcune considerazioni. Coloro che prima del Concilio avevano ricevuto un'educazione cristiana sana ed equilibrata da sacerdoti che avevano il solo scopo di far conoscere ed amare il Signore e conducevano coerentemente una vita esemplare di pietà, di sacrificio e di santità, oggi sono completamente disorientati. Il cristianesimo di allora era fondato sui doveri precisi verso Dio e verso il prossimo, su Verità chiare ed indiscusse, sulla preghiera, sulla pratica delle virtù, sulla imitazione dei santi, mentre la vita terrena era subordinata alla vita eterna.

Le odierne note dottrinali che tentano di portare mutamenti per arginare i guasti non cambiano la situazione. L'ex Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede ed oggi Prefetto della

Congregazione per le Cause dei Santi, Angelo Amato, riaffermava qualche tempo fa il pensiero papale non senza aver prima sottolineato il disagio crescente per *«la confusione penetrata anche negli Istituti Missionari»*. Nell'espone con sorprendente chiarezza il problema della crisi religiosa non solo ne citava i motivi: *«Niente più annuncio di Cristo, niente invito alla conversione, niente battesimo, niente Chiesa, solo impegno nel sociale»*, ma ne evidenziava anche le conseguenze. Al crollo dei pilastri della Fede è seguito anche il regresso cattolico, impietosamente bilanciato dall'attrattiva per l'esaltante libertà religiosa definita *«pietra angolare dell'edificio dei diritti umani»* dal defunto Wojtyła. L'incontro con Cristo, proposto dall'Arcivescovo Amato con la conversione, è bilanciato anche qui dai moderni orientamenti dei testimoni del Vaticano II che ammoniscono *«in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza»*, come se proporre la Verità cristiana sia un attentato alla libertà di coscienza.

Sconcerta relativamente il fatto che i propugnatori delle riforme conciliari, turbati dal tracollo dottrinale ma impeccabili nelle interpretazioni autolesionistiche, come quella riguardante il pluralismo religioso secondo cui anche le altre religioni sono veicoli di salvezza, sentano la necessità di riappropriarsi delle parole di Cristo: *«Andate in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura»*. Non mancano per la verità, e non sono rari, coloro i quali alle reminiscenze evangeliche uniscono la consapevolezza della partecipazione ministeriale con la stretta dipendenza dal monito di Gesù: *«Ho altre pecore che non sono di questo ovile, è necessario condurre a Me anche quelle»* (Gv 10,14). Dicevamo che la crisi, e quindi l'autodemolizione della Chiesa, ha l'apice della gravità nella mancanza di fede nel clero, nell'occultamento dei principi cristiani e delle realtà ultraterrene che non vengono più insegnate con la necessaria convinzione. Quale è il contenuto delle omelie domenicali? Non si può certo affermare che i fedeli vengano istruiti ed infervorati da certe omelie. Salve poche lodevoli eccezioni, il discorso, pur limitandosi alla considerazione dei brani biblici, ma con scarsissimi riferimenti alla

vita pratica cristiana, verte su argomentazioni sociologiche e sulla promozione umana. Nessun invito alla preghiera ed alla pratica delle virtù, nessun richiamo alle realtà dell'altra vita ed allo spirito di sacrificio, nessuna preoccupazione per diffondere il regno di Dio. Lo spirito moderno dei Pastori non è affatto turbato dal crollo delle proprie responsabilità, dal disagio dei fedeli e dalla gravità del lassismo che ha provocato la distruzione della vita religiosa. Anche la lezione di catechismo, nella quasi totalità delle Parrocchie, è affidata a catechisti impreparati ed improvvisati. Con la confusione crescente, con la crisi di fede e con il calo delle vocazioni è sopraggiunto l'evento increscioso della chiusura di conventi e di case religiose. Nessun indizio lascia prevedere un'inversione di rotta. Lo scorso mese di febbraio il Papa ha incontrato privatamente i superiori generali di diversi Ordini religiosi per discutere con loro sullo stato attuale della vita religiosa e sulla crisi delle varie Comunità. Nella circostanza il discorso del Papa, pubblicato anche da *L'Osservatore Romano*, confermava le apprensioni già palesate in passato. Egli richiamava all'ubbidienza, al sacrificio, alla dedizione, alla vita religiosa austera e povera, al ritorno allo spirito dei Fondatori, perché la Verità, i valori ed i principi che poggiano sulla Fede riabilitino il sacerdozio con il ripristino della disciplina ascetica.

Ma proprio questo indirizzo, cattolicamente incisivo e sicuro, è oggi messo in discussione. Dopo il prete operaio, dopo il prete di barricata, classista e rivendicatore, c'è oggi quello telematico ed atletico. La rivista sportiva *Stadium* nel numero novembre/dicembre 2007 pubblicava l'elenco delle 16 squadre di calcio in procinto di partecipare alla seconda edizione della "Clericus Cup" 2007-2008. «*I rappresentanti delle 16 squadre iscritte alla seconda edizione della Clericus Cup – precisava – si sono recati nell'Aula Paolo VI con le loro maglie da gioco e con molti doni per il Pontefice che si è fermato a salutarli*». Alla "Clericus Cup" si erano iscritti 400, tra sacerdoti, seminaristi ed aspiranti dei diversi Ordini religiosi, in rappresentanza di 71 nazioni. Nell'edizione precedente si erano già messi in mostra ecclesiastici "dai piedi buoni", seminaristi "bomber", monaci e frati

di gran talento calcistico. «*La Clericus* – riferiva la rivista – *saluta il suo secondo anno con il sorriso dei suoi tifosi, fatto di striscioni e dediche particolari, di tamburi, maracas e tamburelli, di megafoni musicali, di danze, quelle dei neocatecumenali, e di preghiere pre e post gara*». Anche nell'ipotesi che l'ideale dell'aspirante al sacerdozio sia facilmente perseguibile, orientarvisi è teoricamente possibile ma incarnarlo e seguirlo in concreto è difficile, perché i richiami, proprio ai fini dell'aggiornamento e del progressismo teologico, allontanano la vita spirituale dal retto e soprannaturale adempimento dei propri doveri. Spostare l'attenzione altrove e cercare il contatto con il mondo è oltremodo rischioso. E questa l'opinione dei maestri di spirito, i quali hanno sempre proposto l'esemplare concezione della vita sacerdotale con l'impronta sacramentale perfezionata dalle virtù richieste per l'imitazione di Cristo. L'essenza del sacerdozio, essi sostengono, è vita di fede e di preghiera vivificante, è amore per l'Ufficio Divino, per la liturgia, per i misteri eucaristici dai quali sgorgano i Sacramenti che vengono amministrati per la salvezza delle anime. Perdere di vista la sostanza vera del sacerdote, in quanto mediatore tra gli uomini e Dio, è perdere di vista il legame tra il cielo e la terra.

Si può sperare di uscire indenni dal cataclisma che sta travolgendo la Chiesa prostrandosi in adorazione davanti al Tabernacolo perché, con la profonda rivalutazione della vita contemplativa, l'essenza sacerdotale dell'*Alter Christus* sia permeata dall'azione salvifica, come avveniva un tempo. «*Nel mese di giugno – scrive Thomas Merton<sup>[1]</sup> – quando il sole arde in un cielo smagliante ed i monaci Cistercensi, come tutti gli altri agricoltori, aggiogano i buoi ed escono a raccogliere le biade, ritorna nel ciclo liturgico la festa di santa Lutgarde (nata nel 1182). Non è una festa universale, celebrata da tutta la Chiesa. E propria soltanto di due diocesi belghe e dell'Ordine a cui appartiene la santa: il Cistercense... La sua festa cade nel mese del Sacro Cuore: coincidenza opportuna poiché la santa Lutgarde fu uno dei grandi precursori della festa del Sacro Cuore di Gesù*». E più oltre ribadisce la devozione cistercense con gli aspetti ascetici e con-

templativi propri dell'Ordine: *«Una delle croci della vita Cistercense è l'assenza di ogni consolazione umana. Non ci sono sollievi puramente naturali, non ricreazioni, non passatempi, non diversivi. Il costante succedersi di preghiera, di lavoro e di digiuno prostrano il corpo: nessuno ebbe mai l'intenzione di farne un mezzo per soddisfare il nostro appetito sensibile. Il monaco deve camminare nel buio e amare di essere privo di ogni consolazione naturale. Deve amare la rinuncia ad ogni piacere, anche a quello apparentemente puro della dolcezza della preghiera. La vita cistercense sottrae all'anima tutto ciò che stuzzica le naturali facoltà dell'uomo, sia in alto, sia in basso, per farlo camminare nella fede pura. In tali circostanze il monaco prende ad amare il suo proprio nulla e ad amare questo spogliamento che io costringe semplicemente ad abbandonarsi tutto a Dio, oppure rinuncia alla lotta e finisce con l'immiserirsi nel compromesso e nella tiepidezza»*. E più oltre Merton osserva: *«Cristo aveva fatto dei Suoi apostoli il sale della terra e San Luca ci dice cosa pensasse il Signore di questo sale: "Il sale è buono, ma se diventa scipito, con che cosa gli si darà sapore? Non è buono né per la terra, né per il concime e io si butta via" (Lc. 14, 34)»*.

Possiamo concludere non senza aver prima precisato che il Signore spesse volte ha concesso speciali favori a questi uomini che, nell'ardente amore per la Passione di Cristo, hanno vissuto la loro esistenza con il solo scopo di orientare il severo rigore della vita dello spirito verso l'ordine da Lui stabilito per la salvezza del mondo. C'è da temere che tale concezione di vita non abbia oggi né ammiratori, né imitatori.

[1] Il presente libro *Che sono queste ferite?* fu scritto nel 1945 presso l'Abbazia del Gethsemani nel Kentucky per ardente desiderio dell'Abate di quella Comunità cistercense che aveva una grande devozione per la Santa a cui assomigliava, dice Thomas Merton, per la sete di penitenza e per la fervente devozione al Sacro Cuore di Gesù, come dovrebbe essere sempre caro al cuore di ogni monaco contemplativo: amore di Dio, penitenza e riparazione, intercessione per le anime. Questa è l'esperienza vissuta da Thomas Merton, laureato in lettere, convertitosi al cristianesimo ed entrato nel 1945 come monaco e col nome di Frater M. Louis nell'Abbazia del Getsemani nel Kentucky, appartenente all'Ordine dei Cistercensi di Stretta Osservanza.

# FEDELITÀ AL TESTAMENTO DEL SIGNORE:

## “PER MOLTI” O “PER TUTTI” [2]

di Michael Wildfeuer<sup>[1]</sup>

**3.2. L'esame sistematico.** Certamente, Cristo è morto per tutti. Egli, come riconosce Giovanni Battista, è «l'Agnello di Dio, che si accolla i peccati del mondo» (Gv 1,29). Ancora più chiaramente si esprime Giovanni Evangelista: «Egli è la vittima espiatoria dei nostri peccati e non solo dei nostri, ma di tutto il mondo» (1Gv 2,2). E Gesù stesso dice: «Il pane che Io vi darò, è la mia Carne per la vita del mondo» (Gv 6,51)<sup>[2]</sup>. Queste citazioni non dimostrano chiaro come il sole il “per tutti”? Sarebbe del resto una bestemmia contro la giustizia e l'amore divini ammettere che il Salvatore abbia escluso dalla sua passione salvifica anche un singolo uomo. Quell'uomo non avrebbe alcuna possibilità di andare in cielo. Ma vi sono molti passi in cui si parla di “molti”. Is 53,11 e seguenti: «Per il tormento della sua anima egli vedrà la luce. Saturo di conoscenza, il mio servo, il Giusto, porterà giustizia a molti. Egli si carica dei loro peccati. Perciò io gli darò molti come sua parte...»<sup>[3]</sup>. Mt 20,28: «Il Figlio dell'Uomo è venuto... a dare la sua vita come prezzo di salvezza per molti». Gv 10,11: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecore». 2Ts 3,2: «E che voi sarete liberati dall'uomo malvagio e senza Dio; perché non tutti trovano la fede». Ebr 2,10: «Infatti Colui per volontà del quale e per opera del quale tutto esiste, avendo portato alla gloria molti figli, trovò opportuno di mettere fine ai giorni dell'Autore della loro salvezza attraverso la Passione». Ebr 9,28: «Così anche Cristo una volta si è offerto come vittima per accollarsi i peccati di molti» (pollòn, senza articolo in tutte le varianti).

Il Salvatore dà allora la sua vita per tutto il mondo, o solo per le pecore, non per i lupi? Solo per molti o invece per tutti? Cristo muore per tutti nel senso che attraverso la Sua misericordia infinita apre di nuovo il Cielo a tutti gli esseri umani. Egli vuole la salvezza di tutti gli uomini. «Dio, la cui volontà è che tutti gli uomini si salvino...» (1Tim 2,4): un'offerta illimitata di salvezza. Cristo muore per tutti anche nel senso che egli

ha pietà dell'intera umanità, cioè paga il prezzo del riscatto per l'intero debito di colpa, per soddisfare la divina giustizia (soddisfazione illimitata). Lo fa per infinita misericordia, in rappresentanza degli esseri umani, indipendentemente dal fatto che ciascun singolo uomo lo voglia<sup>[4]</sup>. Cristo infine muore "per tutti" nel senso che il Suo sacrificio espiatorio basterebbe alla salvezza di tutti. Non è dunque che non rimanga per gli ultimi arrivati una soddisfazione sufficiente o che la colpa del peccato di un uomo possa essere così grande che l'espiazione di Cristo non sia sufficiente... Cristo muore tuttavia non "per tutti", ma solo "per molti" nel senso che i peccati vengono di fatto rimessi non a tutti. Non tutti raggiungono effettivamente la salvezza. Il più grande dolore di Cristo è che ci sono esseri umani per la cui anima la Sua morte sacrificale non è efficace (limitata efficacia di salvezza): «*Perché ampia è la porta e larga la via che porta alla perdizione e molti la percorrono*» (Mt 7,13). Forse c'è qualche moderno esegeta che anche qui vorrebbe sostituire "molti" con "tutti"?

Ma qual è la ragione per cui la morte sacrificale di Cristo non è efficace per tutti? Non è certo riferibile a Dio: da parte Sua egli ha fatto tutto. Dipende invece dal singolo essere umano, dalla sua decisione in base al libero arbitrio. «*Chi non crede sarà dannato*» (Mc 16,16). L'offerta della salvezza, l'espiazione e la sufficiente capacità di salvezza in illimitata misericordia: questa è l'azione salvifica di Cristo, indipendentemente dal fatto che Tizio se ne preoccupi. Ma Dio non costringe a cercare la salvezza. Che Tizio accetti la salvezza, che la salvezza si inveri nella sua anima, dipende dal suo consenso, è effetto della sua volontà. Di questa scelta della decisione Cristo non lo può privare<sup>[5]</sup>. La questione insomma è la seguente: il Salvatore nella consacrazione parla dell'offerta di salvezza (dell'espiazione e della sufficienza di salvezza) o dell'effettiva salvezza? Entrambe le verità sono di rilevantissima importanza. Nessuna può essere trascurata o soffocata per causa dell'altra. La buona novella non può essere circoscritta in una dolce sussurrata forma di propaganda celeste (sottolineando solo la volontà universale del Salvatore), né sostanzialmente frustrata (sottolineando solo il limitato numero dei salvati). Nostro Signore pretende da noi che comprendiamo la polarità di entrambe le verità. Egli ha parlato di Paradiso e di Inferno. E poiché conosce la nostra dura cervice

ha addirittura parlato più frequentemente dell'Inferno! Egli non ha certo negato ai moderni interpreti la lodevole intenzione di mettere davanti agli occhi dell'uomo di oggi, spesso così disperato, le braccia di Dio infinitamente buone. Ma non si può curare la disperazione con la presunzione. Come suonano infatti le parole del Salvatore su questo punto? Egli, che è la Verità stessa (Gv. 14,6), dice chiaramente, come abbiamo visto, "per molti". Già dalla ricerca filologica risulta senza dubbio che egli qui parla dell'effettività della salvezza. Per questo non dice "tutti". Non si riferisce a qualcuno che «*sarebbe meglio che non fosse nato*» (Mt 26,24). Non si riferisce ai «*figli del Regno che vengono gettati fuori nelle tenebre*» (Mt 8,12). Non si riferisce a quelli di cui l'Apostolo Paolo dice (Rm 10,12): «*Ma non tutti hanno seguito la buona novella*». In una parola: Egli non si riferisce, nella sua visione divina, a tutti quelli che con coscienza e definitivamente di loro propria libera volontà preferiscono le offerte del mondo e del diavolo alla Sua offerta di salvezza. A costoro, il Suo prezioso Sangue non gioverà. Angelo Silesio sottolinea al riguardo: «*E fosse pure Cristo nato mille volte a Betlemme ma non dentro dite, tu saresti mille volte perduto*».

Ma per la questione fondamentale, parliamo un momento non del "per molti", ma di un altro concetto della formula della consacrazione, non toccato dai riformatori: il concetto dell'alleanza: «*Questo è il calice del mio Sangue, per la nuova ed eterna Alleanza*». Ma può nascere un'alleanza, un'alleanza d'amicizia, matrimoniale, fra due Stati, se la vuole una sola delle parti? Per un'alleanza debbono incontrarsi due volontà: per la nuova ed eterna alleanza la volontà di Dio (offerta di salvezza) e la volontà dell'uomo (ricerca della salvezza). L'Istitutore della Santa Eucaristia non parla qui di un'alleanza offerta, ma di un'alleanza realizzata. Lo si desume chiaramente dalle parole riportate da Luca e da Paolo: Lc 22,20: «*Questo Calice è la nuova Alleanza nel mio Sangue*»; 1Cor 11,25: «*Questo Calice è la nuova Alleanza nel mio Sangue*». Inoltre in Luca è esplicito il discorso che il Sangue «*viene versato per voi*» (22,20) dunque non per tutti, ma per un numero limitato di persone, cioè per coloro per i quali diviene efficace. Così il Signore non parla dell'offerta di salvezza, ma della ricerca di salvezza. E questo viene confermato nella consacrazione



del pane: «*Questo infatti è il mio Corpo che viene offerto in sacrificio per voi*». La frase accessoria (esclusiva di Luca) non si rinviene nell'antico Messale, ma viene appositamente inserita nel *Novus Ordo Missae*. Con ciò viene espressa la limitata accettazione della salvezza e non l'universale offerta di salvezza. Ha dunque senso parlare nella transustanziazione del Corpo di Cristo dell'efficacia concreta e invece in quella del Sangue dell'offerta di salvezza?

Questo viene confermato dall'Antico Testamento, che in definitiva null'altro è che la prefigurazione del Nuovo Testamento: «*Mosè prese il sangue, ne asperse il popolo e disse: "Questo è il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi in virtù di questi Comandamenti"*» (Es 24,8; Ebr 9,20). L'Alleanza viene conclusa non con tutti, ma solo con coloro che seguono i comandamenti (Es. 24,7). Sant'Isidoro<sup>[6]</sup> commenta chiaramente: «*Ma questo sangue, con cui Mosè asperge e purifica il popolo, la tenda dell'alleanza e tutti coloro che vi si trovano con le parole: "Questo sangue è il sangue dell'alleanza" preannuncia all'evidenza in modo meraviglioso il Sangue del Signore Gesù, con il quale i cuori di tutti i credenti vengono purificati, dal quale viene caratterizzato il Credo della Chiesa, per il quale l'intero corpo della Chiesa, cioè l'intera folla nella tenda (**corpus omne tabernaculi**) viene santificato; perché il Signore dice infatti: "Questo è il mio Sangue della nuova Alleanza che viene versato 'per molti' "(Mt. 26,28) per concretizzare quello che da Mosè era stato prefigurato*». È lampante che qui non si parla dell'offerta universale di salvezza. L'organica bellezza della dottrina della fede offre ancora un altro supporto per ritenere che a questo punto si parli dell'effettività della salvezza. Nel Sacrificio eucaristico si tratta proprio dell'applicazione dei frutti della Redenzione ai fedeli, quindi dell'effettività della salvezza. Attraverso il sacramento, presupponendo la collaborazione dell'essere umano, si attua la sua salvezza, la grazia diviene efficace in lui. «*Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue avrà la vita eterna*» (Gv 6,54). Non si dice invece: «*A chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue offro la vita eterna*». In Ebr 10,29 si dice espressamente: «*Non credete che meriti una punizione ben più grave chi calpesta il Figlio di Dio, chi disprezza il Sangue dell'Alleanza per il quale è stato santificato<sup>[7]</sup>, chi oltraggia lo Spirito*

della grazia?». Analogamente: «*Tanto più il Sangue di Cristo, che si è offerto, vittima immacolata, a Dio, per virtù dell'eterno Spirito, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo il Dio vivente*» (Ebr 9,14). In modo efficacissimo questo punto viene confermato nella Secreta della IX domenica dopo Pentecoste: «*Concedici che sempre degnamente prendiamo parte a questi misteri, in modo che si compia l'opera della nostra Redenzione, ogni volta che viene celebrato il memoriale di questo Sacrificio*». Si ha qui il più sacro di tutti i sacri eventi. La Sacra Scrittura, cominciando dal primo giorno della creazione (Gen 1) fino alla Gerusalemme celeste (Ap 22), insomma l'intera storia della salvezza, ha al fondo un solo tema, l'entrata in relazione dell'uomo con Dio. Questa relazione è un'alleanza, un legame scambievolmente, più stretto di qualunque amicizia umana, più profondo perfino del più felice matrimonio. «*Proximus fui generationi huic*» (Ps 94,10), il legame più intimo che sia possibile: «*Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue rimane in me ed io in lui*» (Gv 6,56)<sup>[8]</sup>.

Tutte le alleanze concluse sotto la Vecchia Alleanza (con Adamo, con Noè, con Abramo, con Mosè) sono dirette ad un unico fine: la nuova ed eterna Alleanza tra il Dio-Uomo e l'anima che lo ama<sup>[9]</sup>. Consacrazione e comunione sono strettamente legate e sono il punto culminante della "storia d'amore" tra Dio e l'anima. Il Signore Dio non può mai stancarsi di invitare tutti, attirare tutti, conquistare tutti, offrire la salvezza a tutti, lasciare 99 pecore per cercare quella smarrita, spazzare l'intera "casa della Creazione" per trovare la dracma perduta, versare l'ultima goccia di sangue per salvare anche l'ultimo. Solo nell'eternità vedremo che cosa Egli ha fatto per ognuno. Ma Egli può concludere l'alleanza del sangue solo con chi consente, chi vuole, chi ama. Non esclude gli altri, sono gli altri che si escludono. Quelli che lo amano fanno che nel sacrificio della Messa sono raccolti intorno a Lui, con loro hanno luogo le nozze, che qui sulla terra sono nozze di sangue. Egli è uno «*sposo di sangue*» (Es 4,25 e segg.) e la sua sposa, l'anima, viene purificata nel Suo Sangue (Ap 7,14). Solo così può avvenire la teogamia. Quando dunque può aver luogo la conclusione della nuova ed eterna Alleanza, se non al momento in cui si dice: «*Questo Calice è l'alleanza nel mio Sangue*»? Questa è "l'ora" di cui

parla il Signore nel vangelo di Giovanni e di cui si dice (Gv 13,1): «*Gesù sapendo che era venuta la Sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*». Consacrazione e comunione sono il rinnovamento di quell'ora, che Egli ha «*atteso con desiderio*» (Lc 22,15). La Sua morte è la conclusione dell'Alleanza, la «*fratellanza di sangue*»<sup>[10]</sup> tra Dio e l'anima che crede ed ama.

Qui si compie la promessa ad Abramo: «*Ti colmerò di benedizioni e farò diventare la tua progenie numerosa come le stelle del cielo e come i granelli di sabbia nel mare*». (Gen 22,17) Si può intendere per la sabbia alla riva del mare la discendenza naturale, gli Ebrei, e per le stelle del cielo i Cristiani. Ma anche questi ultimi sono veri discendenti, perché essi ricevono il Sangue di Cristo e quindi il sangue di Abramo". Anche in loro scorre il sangue del patriarca dei credenti. L'alleanza è conclusa con Abramo e tutta la sua discendenza. Un'interessante dimostrazione del fatto che il Signore nelle parole sul calice non si riferisce alla volontà di salvare, ma all'applicazione ai credenti dei frutti della Redenzione la si trova in Klaus Gamber. L'opinione dominante secondo cui con l'espressione "remissione dei peccati" viene intesa direttamente la Redenzione sulla Croce, a seguito di che oggi è ritenuto necessario il cambiamento in "per tutti", e non l'effetto della grazia al ricevere il santo Sangue fu provocata in non piccola misura dal fatto che il greco "versato" viene reso nella maggior parte dei manoscritti della Vulgata latina, al contrario di quanto si trova nei codici della Vetus Latina, con il futuro *effundetur* (sarà versato) invece di *effunditur* (viene sparso). Ma con l'uso del futuro viene fatto chiaramente riferimento al sacrificio della Croce e viene sfumato il riferimento alla grazia che si ottiene bevendo il Sangue eucaristico "in remissione dei peccati." La versione *effundetur*, che non trova ragione nel testo originale greco, ha trovato posto anche nel Missale Romanum, dal che è nata l'intera questione. J. Pascher inoltre ha sottolineato<sup>[12]</sup> che il greco \*\*\*\*\* non significa "sparso" (come lo spandersi del sangue dalla ferita), ma "versato" come abbiamo già sopra tradotto. Il prezioso Sangue del Signore, nell'Eucaristia, è "versato" nella bocca dei (molti) fedeli così come nell'Antico Testamento il sacrificio del sangue è validamente compiuto solo con l'effusione dalla patera. Si tratta qui dunque in primo luogo, nella formula

sul pane e sul calice, della ricezione dei doni eucaristici, in quel luogo e in quel momento, e delle grazie che ne derivano a chi li riceve e non in primo luogo della Redenzione sulla Croce. Chiariamo il punto anche su un altro sacramento. Chi riceve il Battesimo, con la collaborazione della sua volontà, cioè sul presupposto che vuole essere battezzato, è liberato dal peccato originale, non gli viene solo offerta la liberazione dal peccato originale. E così in tutti gli altri sacramenti. Offerta di salvezza e sacramento sono distinti fra loro come l'offerta di pace e la pace conclusa. Dato che qui si tratta del sacramento, il sacramento della pace conclusa, dell'intimo amore tra Dio e l'anima, concretamente realizzato, il Salvatore può parlare solo di "molti". Insomma, sia sul piano filologico che su quello sistematico, è dimostrato che si deve dire "per molti".

[2-continua]

[1] Il testo originale e integrale del presente saggio è apparso in *Una Voce Korrespondenz*, gen-feb 2006. Il presente testo abbreviato, ridotto e tradotto da Umberto Mariotti Bianchi di Una Voce Italia, è stato pubblicato sul bollettino trimestrale Una Voce n. 23-24/2006.

[2] Alcuni altri passi in questo senso: Gen 12,3: «In te saranno benedette tutte le razze della terra». Gv 12,32: «Ma io, quando sarò asceso dalla terra, attrarrò tutti a me». Rom 1,5: «Da lui abbiamo ricevuto, la grazia e la missione apostolica perché in onore del suo nome portiamo tutti i popoli all'osservanza della Fede». Rom 5,18: «Come dunque con la disobbedienza d'un solo uomo la condanna è caduta su tutti, così per il fatto giusto di un solo viene la giustificazione per tutti gli uomini, che porta alla vita». Rom 11,32: «Perché Dio ha consegnato tutti all'incredulità per avere per tutti misericordia». 1Cor 15,22: «Perché come in Adamo tutti sono stati votati alla morte, così in Cristo tutti avranno la vita». 2Cor 5,15: «Egli è morto per tutti, sicché i viventi non vivono più per se stessi, ma per Colui che è morto per loro e risorto». 1Tim 2,4: «(Dio) vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità». 1Tim 2,5 e segg.: «C'è dunque infatti un solo Dio, un solo mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo che ha dato se stesso come prezzo del riscatto per tutti».

[3] La versione dei Settanta ha "molti" sempre senza articolo. Nel testo originale, privo di vocali, l'articolo non è indicato, tuttavia la traduzione Henne inserisce, tra l'altro, l'articolo.

[4] Un esempio un po' banale, ma chiaro: Federico percuote Francesco e gli strappa calzoni e camicia. Il padre di Federico paga i danni, indipendentemente dal fatto che Federico lo voglia: il padre dà soddisfazione in rappresentanza di Federico.

[5] Torniamo all'esempio: il padre paga i danni arrecati da Federico, ma che Federico si riconcili effettivamente con Francesco, egli non può farlo al posto di Federico.

[6] PL, 83, 318.

[7] Si noti che qui si parla chiaramente dell'efficacia dell'alleanza di sangue.

[8] Citato secondo il Breviario Romano, 1962.

[9] cfr. MARKUS CHRISTOPH SJM, *L'interna corrispondenza fra AT, NT e Storia della Creazione* in *Theologisches*, sett. 2005, pp. 569-586.

[10] Su questo punto cfr. RATZINGER *cit.*, p. 37.

[11] I laici *concomitanter*, come dice la teologia. Nella santa Ostia è presente Cristo intero e quindi, insieme, anche il Suo Sangue.

[12] *Liturgisches Jahrbuch* 10/1960, pp. 99 e segg.

# LE PENE DELLE ANIME SANTE

*Mons. Michele Onofri\**

Pietro l'Eremita, in veste di romanzo, ha illustrato una verità certissima: «*Tutto si paga*». Non sempre avviene tra gli uomini, ma nulla sfugge al controllo di Dio. Se gli uomini non archiviassero nel dimenticatoio questa verità, sarebbero meno facili ad attendere la purificazione del Purgatorio. Di ogni colpa si pagherà lo scotto. Lo esige la giustizia divina che dà a ciascuno secondo i meriti; lo esige la giustizia umana che deve mirare allo stesso scopo; lo esige anche il colpevole che, come dice Platone, va spesso volontariamente incontro alla espiazione, quasi a punire la stoltezza che lo ha spinto al male.

Le anime del Purgatorio vissero come noi, peccarono, forse in mille modi, forse innumerevoli volte. Gli occhi, le orecchie, la lingua, il cuore, i pensieri, le opere... C'è una gamma indefinita di manchevolezze, un campionario di infedeltà. Ciascuno, mirando la propria vetrina spirituale, si renderà conto che non sempre ha messo in mostra merce di buona qualità. Accostando l'orecchio alla coscienza, sentirà tanti ricorsi di accusa; magari in sordina, perché attutiti dall'abitudine, ma sempre vevoli per un processo di condanna.

Così le anime del Purgatorio. Morirono in grazia., ma recandosi un bagaglio di venialità o di pena non scontata, per cui soffrono espianando, senza possibilità di merito. Quando Giobbe lebbroso sull'immondezzaio fu visitato dagli amici, questi restarono per sette giorni e sette notti muti, in terra e col capo cosperso di cenere, colpiti da tanta dolorosa miseria. Se noi potessimo vedere le anime del Purgatorio, tanto differenti da quelle che un giorno ci vissero accanto, chissà quale doloroso stupore ci farebbe muti!

È noto il grido di dolore del giovane principe Assalonne: «*Mio padre mi uccida, se è ancora risoluto a non farmi vedere la sua faccia; la morte mi sarà meno dolorosa di questa privazione*». Grido di amore! Grido di dolore! Quanto più acuto quello delle anime purganti, impedi-

te di vedere non la faccia di un uomo, ma quella di Dio! Lo strazio del carcerato, dell'esule, dell'orfano, della vedova, della madre che ha perduto il figlio, non può dirci questa pena che ha dell'infinito, come è infinito il bene che loro vieta di possedere.

*È la pena del danno*, della privazione di Dio! Le anime purganti sono come cristalli polverosi: se non rifulgono non è colpa del sole, che non cessa di splendere, ma della polvere che ne intercetta la luce. Non possono vedere il sole divino, finché la sofferenza non tolga il velo della colpa. E questo desiderio vivissimo, non soddisfatto, è una pena, in certo senso, più acuta di quella dei dannati, i quali odiano Dio e sapendosi odiati, desiderano più il Suo annientamento che il Suo possesso (San Tommaso). Nessuna consolazione da Dio che non possiede, nessuna dalla terra che più non tiene, l'anima purgante è come vittima sospesa tra cielo e terra. Lo spasimo di Gesù, quando si sentì abbandonato dal Padre.

*E c'è la pena del senso*, anch'essa giustissima. Perché l'anima che usò disordinatamente delle creature per una falsa gioia dovrà da esse ricevere tormento. E precisamente dal *fuoco*, che la tradizione dice *vivo e reale*, ma sulla cui essenza nulla è rivelato. Sant'Agostino e San Tommaso affermano che è «*uguale il fuoco che tormenta i dannati nell'Inferno e che purifica le anime del Purgatorio*». Come possa ottenersi questo tormento, la fede non lo dice. È un processo divino, misterioso ma vero che, al dire di San Tommaso, costringe, immobilizza e quasi paralizza le anime, in una coazione d'immobilità contraria alla loro natura. E un fuoco, non semplice elemento, ma strumento di giustizia che, a differenza di quello che abbiamo noi, non consuma le vittime né se stesso. Tormenta solo il colpevole (mentre il nostro colpisce anche gli innocenti) anche per le più piccole macchie, persuadendo l'anima della sua colpevolezza e della giustizia del suo tormento. Le fiaccole viventi che Nerone faceva accendere nel suo circo non possono darci idea delle sofferenze di quelle anime. L'Angelico Dottore insegna che la minima pena del Purgatorio supera tutte le pene del mondo e gli stessi patimenti fisici che il Redentore soffrì nella passione.

Ce n'è a sufficienza per far riflettere e commuovere i cuori più

negati alla pietà, se sono ancora cuori di uomini. Povere anime! Si spargono tante lacrime, si sciupano tante tenerezze per dolori romantici, si creano tanti enti assistenziali per soccorrere i bisognosi, si accorre da tutte le parti quando la nave è in pericolo, è una gara di eroismo quando la casa brucia, ci sono perfino società di protezione per le bestie... e sul tormento di quelle anime si tira una coltre di oblio, una cortina di ferro per non vedere, per non sentire... Manca il cuore? Manca la fede? Forse mancano tutti e due, ma in questo caso, né il nostro cuore né la nostra fede ci fanno una bella figura. Nessuno vuole essere dimenticato, molto meno nel bisogno. E mai come nel bisogno si è dimenticati. Dice un proverbio popolare: con quattro foglioline si forma una pensée, con quattro paroline: non-ti-scordar-di-me. Poche foglie per un bel fiore! Poche parole per un bel ricordo! Poca fatica per dare ai nostri morti il più bel fiore del ricordo amoroso: il suffragio.

*Quanto durano le loro pene?* Nel Purgatorio regna una giustizia rigorosa, ma non è eterno, finirà nell'ultimo giorno. La fede però non dice, neppure approssimativamente, quanto ci resterà un'anima. Chi, se non Dio, può sapere quando sarà soddisfatta pienamente la Sua giustizia? Parlare allora di Purgatorio di ore, di anni, di secoli, fino alla fine del mondo... è un invadere il campo di Dio. La rivelazione tace, e le rivelazioni private, anche se sono vere, sono soltanto private. Dio solo conosce la fine, mentre la Chiesa, accettando legati anche perpetui di suffragio, fa supporre che essa non ha nulla da precisare in proposito. È certo e di fede che il Purgatorio di un'anima può essere abbreviato dai suffragi dei vivi: «*Qui per quei di là molto s'avanza*», ripetono quelle anime. E questa certezza, che alimenta la premura della Chiesa, deve anche mantenere accesa la fiaccola del ricordo e dell'amore che sproni tutti ad una gara di pietoso suffragio. Dio che tiene fatto a Sé il più piccolo riguardo usato all'ultimo nostro fratello, serba un'ampia mercede a chi abbrevia a quelle anime l'esilio, e anticipa a Lui la gioia di posarle sul cuore. Anima per anima! Anche a salvarne una si mette la propria in sicuro. Sorelle nel dolore, sorelle nell'amore, sorelle nel cielo!

**\*da "Raggi sui sepolcri", Ed. Paoline, Roma, 1951**

# DONNE, FEMMINISMO, LAICISMO E LEGGI DIVINE

*della prof.ssa Marina Troiano*

La fecondazione assistita ha avuto accaniti fautori che si sono battuti per un referendum andato a monte con esiti negativi per volontà degli italiani; gli stessi ora si battono per la causa inversa, non «*il diritto della vita a tutti i costi, il diritto di un figlio a tutti i costi*», bensì «*il diritto di far morire una vita, un figlio a tutti i costi*». Si tratta della pillola abortiva RU486, che alcuni politici e case farmaceutiche presentano come assolutamente innocua per la salute della donna. Viceversa è comunque una pillola abortiva che sopprime una vita umana e per di più è anche nociva per la gestante: agisce nell'arco di tre-dieci giorni e la donna ha il tempo in questo periodo di subire un trauma fisico e psicologico, perché ha il tempo di vivere una lenta, inesorabile agonia insieme al bambino che ha condannato. È risaputo che le cliniche psichiatriche ospitano numerose donne a causa dell'aborto, anche procurato con pillole lecite; c'è un proverbio che dice: «*Dio perdona sempre, l'uomo qualche volta, la natura mai, è inesorabile*». La sostanza della verità è che la donna è una vera vittima, ingannata, plagiata da case farmaceutiche, da politici senza scrupoli.

Altrettanta trappola è per la donna la soggezione alla falsa idea o ideologia che presentarsi provocante, cioè nuda o semi-nuda, significa rispondere ad un modello indispensabile di donna sensuale; la libertà sessuale sin dalla più tenera età è considerata lo sbocco naturale, purché si abbia la “*prudenza*” di usare determinati prodotti, anche essi inevitabilmente farmaceutici. La TV è abilissima nel proporre modelli femminili di donna provocante, dotata fisicamente, che con queste doti fisiche si fa strada, lavora, fa carriera, fa soldi e diventa famosa, tutte prerogative e vantaggi per cui non è richiesto l'intelletto, il cervello. La donna così è decisamente manipolabile. In pratica avviata su questa via, la donna riceve, subisce una serie di proposte, sin dalla più tenera, età di stampo decisamente satanico, luciferino: ecco la pillola anticoncezionale per non cor-



rere rischi. Ecco la possibilità di liberarti del bambino che porti in grembo, è facile, c'è l'aborto o meglio basta una semplice pillola. Dopo un tale percorso di vita, se poi la donna decide di avere un figlio prima che sia troppo tardi, ecco che c'è la fecondazione assistita. È certo che dopo un percorso così accidentato il fisico è più che provato, i danni psicofisici sono irreversibili e la nascita forzata di un figlio è un ennesimo "successo" = "insuccesso". I danni sono molti, irreversibili e sicuri.

Una volta realizzato il figlio, si presenta il problema del marito! Dopo essere passata attraverso una doverosa convivenza, anche questa una conquista dei tempi, di una mentalità comune che suggerisce di prendere cautele prima di sposarsi, solo civilmente, è ovvio, per essere più sicuri.., si può presentare il caso che le situazioni cambino, cali la delusione. Può essere che una donna si senta allora più affascinata dal nuovo capoufficio, oppure senta il desiderio di emanciparsi, di realizzarsi in un lavoro più impegnativo che la strappi alla monotonia di un quotidiano ristretto, scontato. Non ci sono problemi. Si può ricominciare tutto daccapo, lo Stato provvidente viene incontro come negli altri casi con leggi sanatorie: separazione e divorzio restituiscono la libertà, "il diritto" a rifarsi una nuova vita, un nuovo lavoro, un nuovo compagno, il tutto con l'assistenza finanziaria dello sfortunato coniuge, condannato a sostenerla a vita. Molte donne calcolatrici, prima di adescare il futuro marito, mirano al portafoglio, perché in caso di divorzio resta loro la sicurezza di un agiato futuro, sempre con la complicità delle leggi dello Stato, ovviamente.

Se per caso una povera donna, dopo tali e tanti travagli, per i rimorsi di coscienza soffre di insonnia, di incubi, di sensi di colpa, mal di testa, ecco la scienza che la soccorre, le fornisce la droga adatta per qualsiasi patologia; in aggiunta una mirata psicoterapia serve a restituirle il diritto di decidere come sente della sua vita, e tutto passa... i sensi di colpa svaniscono. «È un mio diritto, si campa una volta sola!...», e si va avanti, pronti a ricominciare, ovviamente sapendo bene ormai per esperienza come eliminare il senso di colpa. Alla fin fine, «tutto è lecito, perché si trova il modo di convincersi che tutto giova!».

Se per caso alla fine la donna decide di provare con Dio, di rivolgersi a Lui con la preghiera o di accostare qualche sacerdote – più come confi-

dente che all'ombra di un confessionale – o di entrare in una chiesa e chiedere aiuto a Gesù Cristo, perché le hanno detto che solo Lui può aiutare, ecco che ancora i mass-media si sovrappongono con i loro interventi anticlericali pronti a discreditarla la Chiesa, a trasformarla in una realtà che tutto è fuorché quel porto sicuro retto dallo Spirito Santo, che solo può sorreggere e curare le Sue creature. Ed *i sacramenti*? Quelli sono troppo impegnativi, oppure diventano solo dei simboli da superare. E comunque, debitamente depistata, è difficile che arrivi a comprendere quale è la via certa per la cura dell'anima e del corpo, la salvezza, è difficile che arrivi a conoscere che il Signore misticamente nell'*eucaristia* la attende per essere Medico del corpo e dell'anima, basta conoscere la Sua fedeltà ed aprirsi alla Sua presenza. In un'epoca in cui la laicità dello Stato diventa laicismo, la religiosità gestita nel privato è esposta al relativismo, al soggettivismo, lì dove non si perde del tutto in una tempèrie di ateismo o secolarismo, gli stimoli che sono rivolti alla donna rischiano di coinvolgerla, di travolgerla. Eppure una ristrutturazione e una rimoralizzazione della società deve partire dalle donne, che trovino un giusto equilibrio tra femminismo e realizzazione come sposa, madre e donna impegnata nel sociale, per riportare a solido fondamento la famiglia, fondata cioè sulla "roccia" che è Cristo ed il Suo Vangelo.

Indispensabile sarebbe guardare a *Maria*, alle Sue virtù, e seguire il Figlio Suo sulla via evangelica, stretta, difficile ma colma di gioia intima e di pace interiore, di Amore vero, imprescindibile, già in questo quotidiano, per tornare ad aprirsi a ben più vasti ed alti orizzonti soprannaturali. Le donne dovrebbero riscoprire la virtù dell'obbedienza che fu di *Maria*, il Suo *Fiat*: il figlio c'è, *fiat*; il figlio non c'è, *fiat*; il marito non c'è, *fiat*; se si vuole che ci sia, Lei mediatrice, e poi c'è, *fiat, fiat, fiat...* Non passiva acquiescenza ad un fatalismo, costretto da una società retrograda, ma la riscoperta dell'abbandono alla divina provvidenza, che vuole sempre il meglio per le sue figlie ed i suoi figli. Ed i vuoti, le rinunzie, le salite al Calvario con la propria croce? La grazia dello Spirito Santo può far meraviglie, è questo che si dovrebbe riscoprire. Ed infine? Il valore della vita eterna, anche quello andrebbe riscoperto, ed in tempo, prima che sia troppo tardi!

«Tutta la nostra vita dovrebbe essere una meditazione della nostra ultima e più importante decisione: la scelta fra la vita e la morte. Noi tutti dobbiamo morire. Ma le disposizioni con le quali affrontare la morte fanno di essa una scelta tra la morte e la vita. Se durante la vita abbiamo scelto la vita, allora nella morte passeremo dalla morte alla vita. La vita è una cosa spirituale e le cose dello spirito sono silenziose. Se lo spirito che ha mantenuto acceso nei nostri corpi la fiamma della vita fisica ha cura di alimentarsi con l'olio che si trova soltanto nel silenzio della carità di Dio, allora quando il corpo muore lo spirito continua a bruciare il medesimo olio con la sua stessa fiamma. Ma se invece ha consumato per tutto il tempo il vile olio della passione, dell'egoismo, dell'orgoglio, allora quando viene la morte la fiamma dello spirito se ne va con la luce del corpo, perché nella lampada non vi è più olio.

Se al momento della morte questa viene a noi come uno straniero indesiderato, ciò sarà perché anche Cristo è stato sempre tale per noi. Perché quando viene la morte viene anche Cristo portandoci quella vita eterna che ci ha acquistato con la propria morte. Perciò quelli che amano la vera vita pensano spesso alla morte. La loro vita è piena di un silenzio che è anticipato dalla vittoria sulla morte. E infatti il silenzio che fa della morte la nostra serva e persino la nostra amica. Idee e preghiere che sorgono dal silenzioso pensiero della morte sono come alberi che crescono vicino l'acqua.

Sono pensieri forti che vincono la paura della disgrazia perché hanno vinto passione e desiderio. Volgono il volto dell'anima nostra in un desiderio costante, verso il volto di Cristo. Una morte silenziosa può parlare con una pace più eloquente di una morte punteggiata di vivida espressione. Una morte solitaria, una morte tragica, possono tuttavia aver molto di più da dire sulla pace e sulla misericordia di Cristo di parecchie altri morti più tranquille. Perché l'eloquenza della morte è l'eloquenza della povertà umana che giunge faccia a faccia con le ricchezze della Misericordia Divina. Più siamo consapevoli che la nostra povertà è estremamente grande, più grande sarà il significato della nostra morte: e più grande ne sarà la povertà. Perché i santi sono quelli che vollero essere i più poveri nella vita e che, più di ogni altro, esultarono nella suprema povertà della morte».

Thomas Merton, *"Nessun uomo è un'isola"*

## IL RIGORE DEI CASTIGHI DIVINI

Nella storia del Padre Stanislao Choseoa, domenicano, si legge: un giorno mentre questo santo religioso pregava per i defunti, ebbe una celeste visione avvolta e divorata dalle fiamme, un'anima gli si avvicinò. Un grido di dolore doveva essere la risposta alla domanda del padre: *«Ahimé! tutto il fuoco della terra, paragonato a quello del Purgatorio, è come un soffio di aria freschissima»*. Soggiunse il religioso: *«E come mai ciò è possibile? Bramerei pur farne la prova, a condizione che giovi a farmi scontare una parte delle pene che dovrò un giorno subire nel Purgatorio»*.

*«Nessun mortale potrebbe sopportarne la minima parte senza morirne all'istante; tuttavia, se tu vuoi convincertene, stendi la mano»*.

Alla proposta di quell'anima, il religioso aderì subitamente: stese la mano su cui il defunto fece cadere una goccia del suo sudore (o almeno, di un liquido che aveva l'apparenza di sudore). All'improvviso grida acutissime risuonarono per l'aria: Padre Stanislao era caduto a terra tramortito, tanto era grande lo spasimo provato. I suoi confratelli, accorsi, gli prodigarono ogni cura, ottenendo che ritornasse in sé. Il religioso, riavutosi, raccontò terrorizzato lo spaventoso avvenimento, di cui era stato testimone e vittima, concludendo: *«Fratelli miei, se ognuno di noi conoscesse il rigore dei divini castighi, non peccherebbe giammai; facciamo penitenza in questa vita per non farla nell'altra, perché quelle pene sono terribili, combattiamo i nostri difetti, correggiamoli, ma specialmente guardiamoci dai piccoli falli, il Giudice eterno tiene stretto conto di tutto. La Maestà Divina è tanto santa che non può soffrire, nei Suoi eletti, la minima macchia»*.

Incredibili sofferenze, prodotte dall'ardore della piaga formatasi sulla mano, lo costrinsero a letto. Dopo un anno, prima di spirare, esortò nuovamente i suoi confratelli a ricordarsi dei rigori della divina giustizia. Lo storico V. Brovius soggiunge che l'esempio terribile ridestò l'osservanza in tutti i monasteri e che i religiosi si infervoravano a vicenda nel servizio di Dio, onde essere salvi da sì atroci supplizi.

\* \* \*

San Stanislao (1030-1079), Vescovo di Cracovia, difendendo nelle sue prediche la santità della religione, incontrò l'ira del re Boleslao. Fra le altre accuse il Re incolpò il Santo Vescovo di essersi impadronito di un campo senza pagarne il prezzo. Non esistevano, purtroppo, prove scritte e il Vescovo fu condannato, perché il venditore era morto e non poteva far testimonianza. Ma la fede del Vescovo fu viva come era stato fermo il suo coraggio: egli propose di citare in prova il defunto venditore. La proposta fu accettata con scherno.

Ma dopo tre giorni di digiuno, San Stanislao andò al sepolcro e chiamò il morto. Pietro Miles uscì dal sepolcro e tenne dietro al Vescovo fino innanzi al Re. Fra lo stupore universale e il terrore di Boleslao, quegli dichiarò: *«Vendetti al Vescovo il mio campo ed egli mi pagò interamente il prezzo pattuito»*. Ma poi, quando il Miles ebbe fatto la sua deposizione, il Vescovo lo interrogò: *«Ora, in premio della tua buona testimonianza, vuoi ancora vivere alcuni anni, oppure vuoi subito tornare all'eternità?»*. Ed il morto risuscitato rispose: *«Sebbene io sia in Purgatorio, ove soffro molto, tuttavia, desidero tornare subito a soffrire piuttosto che rimanere in una vita in cui è continuo pericolo di dannazione eterna. Pregate per me, santo Vescovo, e rimandatemi dove soffrivo, ma ero sicuro del Cielo»*. E Stanislao, col Clero, lo riaccompagnò con salmi di penitenza alla tomba ove ricadde nello stato di prima.



don Giacomo Alberione, *“Per i nostri cari defunti”*, Ed. Paoline, 1966

# COMUNIONE SULLA MANO: PRATICA ARBITRARIA E SACRILEGA [1]

di Terenzio

Siamo ancora in tema di “*Comunione sulla mano*”. Prima però di passare alla considerazione di altri aspetti, riteniamo opportuno richiamare alla memoria alcuni punti fondamentali sui quali ci siamo già intrattenuti, e cioè: **1)** che la stragrande maggioranza dei Vescovi di tutto il mondo si era espressa contro l’introduzione, nella Chiesa, della suddetta *pratica* e che, malgrado ciò, essa, per quanto illegalmente, è diventata norma universale; **2)** che lo stesso *metodo* era stato introdotto qua e là, abusivamente e da tempo, soprattutto nei Paesi della cosiddetta *Alleanza Europea*, tristemente famosa per aver ispirato, in linea con il razionalismo protestante e massone, tutti gli errori, le eresie e le nebulose ambiguità del Concilio Vaticano II; **3)** che le testimonianze prodotte dagli artefici e difensori della nuova *prassi* per dimostrarne l’antichità e giustificarne l’accettazione non reggono alla critica di valenti cultori di scienze liturgiche, a causa della loro inattendibilità storica. Resta dunque da vedere, ora, se lo stesso metodo sia o meno giuridicamente e moralmente lecito. Diciamo allora, per evitare possibili equivoci e per capire meglio la questione, che la *concessione* della Santa Sede di autorizzare la Comunione sulla mano è una *legge permissiva* e, come tale, può anche essere disattesa. Lo riconosce, del resto, la stessa Istruzione *Memoriale Domini*, più volte ricordata, là dove afferma che *l’uso ormai tradizionale di ricevere in bocca l’Ostia consacrata rimane in vigore*.

Dal canto suo, lo stesso primo artefice della Riforma, che pure conosciamo, e cioè **Mons. Annibale Bugnini**, assicurava che «*il nuovo modo di comunicarsi (ricevendo cioè l’Ostia sulla mano) non doveva essere imposto in modo tale da escludere la forma tradizionale*» (e cioè la Comunione sulla lingua). Questo in teoria, perché nella pratica – e qui vorremmo introdurre una breve digressione – sono stati *guai* per quei Sacerdoti che, non sentendosi, in coscienza, di obbedi-

re ad una norma disciplinare che li avrebbe esposti agli inevitabili rischi di profanazione alla Santa Eucaristia, sono stati bollati con il marchio della *ribellione*, fatti segno di ostracismo e ritenuti degni di vituperio e derisione. E quanta tolleranza, invece, nei confronti di quei sacerdoti che, pur senza averne l'autorizzazione, hanno continuato a dare ai fedeli arbitrariamente, ma sempre impunemente e per anni, l'Eucarestia sulla mano! Ma quelli, allora, non erano *ribelli*, pur essendosi fatti veri *maestri di ribellione* per altri confratelli, i quali, per averne imitato l'esempio o perché costretti a cedere sotto la pressione di fedeli sempre più arroganti, sono diventati, a loro volta, maestri di ribellione; e non solo per altri confratelli ancora, ma addirittura per non pochi Vescovi i quali, lasciandosi spogliare del diritto-dovere di guidare, hanno finito per farsi guidare, finendo tutti insieme ... dentro un fosso (... *incidit in foveam quam fecit*). E così, questa forma strisciante e contagiosa di *ribellione* a norme liturgiche, sempre in vigore perché mai abrogate, si è talmente diffusa da costringere la Chiesa a prenderne atto e, piegandosi ai capricci di Sacerdoti, Vescovi e fedeli, ad autorizzare ufficialmente la *nuova pratica*, legittimando così indisciplina, libertinaggio e abusi. Ed ecco allora gli impuniti ribelli di un tempo diventare nientemeno che i *profeti* della *Nuova primavera* della Chiesa e gli emeriti anticipatori del suo *nuovo corso conciliare*. Abbiamo già accennato che tale autorizzazione, da parte della Santa Sede, non è per nulla vincolante. Per chiarire ora meglio il concetto, aggiungiamo che, trattandosi di semplice concessione facoltativa, destinata, cioè, soltanto a chi la desidera e la vuole, non si può parlare né di *ius universale*, né di *mandatum peculiare Apostolicae Sedis*, per cui *singoli Episcopi diocesani competentia integra manet*. Il che significa che ogni Vescovo, rispetto alla *concessione* papale, era libero fin dal primo momento – e lo è tuttora – di adottare o non adottare nella propria Diocesi l'uso della Comunione sulla mano. Ed è, infatti, al Vescovo che, *nei settori in cui* – come nella fattispecie – *non vige una legge superiore*, spetta il diritto esclusivo di regolare, nella propria Diocesi, la liturgia.

Si potrebbe obiettare che i Vescovi, per dovere di disciplina, do-

vrebbero sottostare alle decisioni delle Conferenze Episcopali. Ma che senso ha parlare di sottomissione e di obbedienza ove non esiste obbligo giuridico? Senza contare che le potentissime Conferenze Episcopali, non essendo di istituzione divina, sono per questo stesso motivo – e lo abbiamo già detto – costituzionalmente illegittime, così come è costituzionalmente illegittimo l'inquadramento, in esse, dei Vescovi di cui hanno abbondantemente soffocato i ruoli e usurpato i poteri. Il che è quanto dire che la loro collegialità non può e non deve – o non dovrebbe – sostituirsi in alcun modo alla persona dei Vescovi, in quanto solo essi sono i veri e autentici Dottori e Maestri della fede per i cristiani delle rispettive Diocesi. Nessuna Conferenza Episcopale, infatti, in quanto tale, ha una missione particolare di insegnamento o di governo, per cui anche i suoi documenti non hanno alcun valore specifico se non quello, e soltanto quello, del consenso dei singoli membri, e cioè dei singoli Ordinari Diocesani.

Certo è che, se i Vescovi si fossero avvalsi della facoltà loro concessa di non accettare una *novità* che il popolo, d'altronde, non si era mai sognato né di chiedere né di volere, avrebbero potuto evitare tutti quei rischi che loro stessi, in occasione della inutile consultazione generale, avevano già chiaramente denunciato, sottolineando l'assoluta impossibilità di eliminarli, malgrado ogni accorgimento e ogni più vigile attenzione. E allora, perché farsi carico di una responsabilità morale così grave, potendola evitare ed evitando con ciò stesso anche quell'empio commercio di Particole consacrate, il cui costo, nei fiorenti mercati di certe città – almeno fino a qualche tempo addietro – poteva raggiungere comodamente la bella somma di 50.000 lire? Particole destinate naturalmente – ripetiamo – ai culti diabolici, ai riti magici o alle *messe nere*. E tutto questo senza neppure più alcun rischio di furti notturni, diretti o commissionati, perché sarà stato lo stesso Sacerdote di qualunque chiesa a posarle *candidamente* su quelle mani sacrileghe e lo farà ancora e con la stessa spaventosa disinvoltura, perché *vuolsi così colà dove si puote*, ma non certo con il beneplacito dell'inesorabile Giudice Supremo al Quale tutti saranno chiamati a rendere conto. E intanto seguiranno a moltiplicarsi, e



nelle forme più empie e sacrileghe, le profanazioni.

Ne volete un piccolissimo campionario, scelto a caso fra i tanti episodi segnalati da ogni parte? Abbiamo già ricordato il passamano, tra i fedeli, dei cestelli con le particole consacrate a disposizione di tutti. Ma ci sono fatti anche più raccapriccianti e impensabili. Fatti veramente accaduti, non fantasie di anime malate o in cerca di notorietà. Ed ecco, ad esempio, le Ostie consacrate che un Sacerdote distribuisce *a manciate* perché *vengano divise con i fratelli*. Ed ecco, Ostie che vengono appese al collo, forse come amuleti, o distribuite tra amici, od offerte ad ammalati, o incollate alle porte di qualche chiesa e accompagnate con didascalie blasfeme, oppure gettate sui banchi o sui gradini d'ingresso delle stesse chiese. A Roma, in particolare, si sono verificati casi, non rari, di turisti che, in occasione di solenni celebrazioni in Piazza San Pietro, sono stati sorpresi con delle Ostie consacrate sottratte, forse, per conservarle come talismani o come *souvenir*. Molto più numerose, invece, le particole trovate, nelle stesse occasioni e sul selciato della stessa Piazza, ancora intere, o frantumate dai piedi della folla.

Ma di quali altri atti orrendamente sacrileghi siano fatte oggetto le *Sacre Specie* nessuno potrebbe neppure immaginare e tanto meno ritenerli possibili se tali atti non fossero inoppugnabilmente documentati con dichiarazioni scritte e firmate. Eccovene alcuni esempi, segnalati qualche tempo fa da autorevolissime fonti da cui abbiamo attinto abbondantemente anche per la redazione dei nostri articoli (*Chiesa Viva* e, soprattutto, *SI SI NO NO*): in una trattoria un giovane tagliuzza un'Ostia con le forbici per vederne uscire del sangue e poi la getta nel gabinetto. Nel bagno di un ospedale vengono scoperte delle particole quasi decomposte, sottratte da un addetto alla cucina ricevendo la Comunione sulla mano. In una lavanderia viene trovata un'Ostia nei pantaloni di un bambino, che confessa di averla ricevuta in mano facendo la Comunione. Un altro bambino, sottratta, nello stesso modo, una particola, l'ha data da mangiare al cane. In seguito a perquisizione, sono state scoperte, inchiodate ad una parete come farfalle, circa 200 Ostie, in possesso di un gruppo di scolari, organiz-

zati per un lucroso commercio clandestino. Un giorno, la polizia ferma un uomo sospetto e scopre che in un pacchetto che portava con sé erano contenute 17 Ostie destinate ad un committente. Un Sacerdote, avendo notato che una signora, ricevuta l'Ostia sulla mano, non l'aveva consumata, al termine della distribuzione si avvicina al banco dov'era inginocchiata e la convince, per quanto riluttante e rifiutandosi di confessare il motivo del suo gesto, a posarla nella pisside. Un'altra signora, tornata al banco tenendo sempre in mano la particola, al Sacerdote che ne chiedeva la ragione rispondeva che l'avrebbe *presa prima della colazione!* Un'altra signora, messa in bocca la particola, fu vista *stropicciarsi* le mani con il gesto abituale che tutti conosciamo per farne cadere le briciole. Frammenti di Ostia, dunque, che i fedeli presenti avranno naturalmente calpestato. Ora, pensate quanti frammenti si dissemineranno nelle infinite chiese sparse in tutto il mondo o nelle stesse abitazioni dei malati dove, oggi, la Comunione viene distribuita dai nuovi *ministri straordinari*, laici ovviamente, perché i Sacerdoti o sono stanchi o *in tutt'altre faccende affaccendati*. Domanda: e se quei poveri malati avessero il desiderio o la necessità di confessarsi prima della *Comunione*? Comunioni sacrileghe? Possibile!

[1-continua]

## I N D I C E

Il Nuovo Ordine .....	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [8] .....	3
Ascetismo e Clericus Cup .....	7
Fedeltà al testamento del Signore: “Per molti” o “per tutti”? [2] .....	12
Le pene delle anime sante .....	19
Donne, femminismo, laicismo e leggi divine .....	22
Il rigore dei castighi divini .....	26
Comunione sulla mano: pratica arbitraria e sacrilega [1] .....	28